

Il paganesimo

Dopo le tre religioni monoteiste, che in vario modo hanno influito sulla cultura del tempo in cui sono sorte e sviluppatesi, merita ora di essere trattato il paganesimo, non prima però di una considerazione preliminare. Il termine pagano nasce all'interno della religione monoteista per indicare tutti coloro che non credono nell'unico Dio: parlare di paganesimo, in senso proprio, vorrebbe dire affrontare quindi tutto il problema dell'aborto nelle religioni non monoteiste, un universo talmente variegato e vasto da meritare almeno un'intero libro e non semplicemente qualche pagina. Qui di seguito si tratterà quindi il paganesimo inteso come culto degli dèi greci e romani e, all'interno di questo mondo, si considererà l'aborto così come regolamentato in un certo numero di santuari greci. Ogni generalizzazione, a partire da questi dati, è dunque tutta da verificare (se può esserlo) anche se, e lo vedremo, dati comuni ci furono e rappresentano sicuramente un primo binario sicuro di confronto.

Dall'oggetto al soggetto

Il mondo della religiosità pagana era legato al culto di una molteplicità di dèi e a un proliferare di gruppi e sette che facevano propri i contenuti di questo o quel mito senza una costante sistematicità. Tale frammentarietà portò a una disorganicità assai profonda: a parte il terreno comune costituito dal mito dell'Olimpo, nel mondo greco romano non esisteva un solo culto pagano ma tanti culti pagani, ognuno con le proprie caratteristiche e i propri rituali. Nonostante questo, un aspetto faceva da comune denominatore e cioè la nozione di "puro" e "impuro", di fondamentale importanza in tutto il paganesimo.

Qualunque dio, nonostante rispecchiasse in genere aspetti psicologici e fisici propri degli uomini - si pensi come esempio a Era, permanentemente gelosa del marito Zeus, o a Efesto lo zoppo, fabbro degli dèi -, era considerato comunque perfetto nelle sue peculiarità, era immortale, invincibile. L'uomo dunque non poteva entrare in comunicazione con lui se non depurato da tutte le vicende che riguardassero la vita (come il parto, le mestruazioni...) o la morte (ad esempio l'omicidio o il contatto fisico con defunti): aspetti che inesorabilmente segnano l'uomo e, testimoniando la sua "finitezza" di fronte alle forze cosmiche, esigevano una pulizia interiore. Così spesso i fedeli, appena giunti al santuario, erano obbligati in certi casi a fare un bagno rituale, in una fontana sacra o in mare, come primo atto di pietà; l'astinenza sessuale, per un determinato tempo, era condizione preliminare per accedere a certi luoghi sacri o partecipare a certe feste religiose; all'entrata poi di molti santuari era installato un *périrrhantérion* - un blocco cilindrico di marmo con all'estremità superiore una vasca profonda pochi centimetri - in cui gli adepti potevano intingere le dita in segno di abluzione.

Anche l'aborto veniva considerato, e unanimemente, un atto che provocava una situazione di impurità. Da qui le innumerevoli sanzioni cosiddette *culturali*, chiamate così perchè prevedevano in genere l'interdizione dalla partecipazione ai culti per il tempo necessario alla purificazione.

Si tratta di un aspetto che ritroveremo più tardi nel tempo anche nel cristianesimo primitivo dei primi concili ma con una differenza fondamentale. Mentre il cristianesimo fin dalle origini non esitò infatti a condannare l'aborto come omicidio di un innocente, considerandolo grave peccato a carico di chi lo avesse volontariamente procurato, nel paganesimo l'aspetto sanzionatorio non si legava, almeno fino al II secolo d.C., a una corrispondente riprovazione di carattere morale: l'aborto veniva considerato come oggettivamente contaminante in quanto *fatto*, accadimento, in sè e non in quanto *atto* voluto e provocato da un soggetto (d'altronde la distinzione tra aborto spontaneo e procurato, fino al I secolo a.C., non è mai esplicita). Non si potrebbe nemmeno a rigore parlare di punizione o sanzionamento: gli dèi semplicemente non gradivano che gli si rendesse onore in uno stato di corruzione dovuto a perdita di sangue o a manovre che in un qualche modo avessero interrotto l'equilibrio del corpo umano. Tutto qui.

E' per questo che l'aborto, negli elenchi dei casi di impurità che ogni santuario conservava, venne in un primo momento affiancato a eventi che avevano semplicemente un'affinità "di senso" con esso (come ad esempio il parto, che oggettivamente comportava pur sempre espulsione di un nascituro); solo successivamente, forse per influenza indiretta proprio del cristianesimo, avrà invece un posto a sè stante o sarà comunque affiancato ad accadimenti, come l'infanticidio mediante esposizione, che denotano più incisivamente una matrice omicida.

Ad ogni modo bisogna dire che, più in generale e con riguardo a tutti i tempi, la distinzione tra ragioni di purità (legate a riti di *introduzione* al cospetto del dio) e ragioni religiose sostanziali (legate al culto del dio) sono comunque, come si può intuire, difficilmente scindibili in modo netto: la liturgia, intesa come insieme dei riti anche nella loro componente teatrale, è specchio formale della teologia - che dà il contenuto al culto - per cui non è difficile immaginare che i più fedeli si astenessero comunque dall'aborto per rimanere in uno stato di purità perenne in onore al proprio dio.

A conclusione di questa introduzione merita comunque di essere citato W.E.H. Lecky, un autore che ha tratteggiato molto efficacemente nella sua *Storia dei costumi morali europei* lo spirito e l'atteggiamento pagani di fronte alla morte di un nascituro o di un bambino appena nato: "(...) *Presso i pagani, anche quando si condannavano aborto e infanticidio, questi crimini apparivano relativamente banali, poichè le vittime sembravano tanto insignificanti quanto le loro sofferenze trascurabili. La morte di un uomo adulto - magari caduto nel bel mezzo di una impresa, unito da legami d'amore e d'amicizia a molte persone intorno a lui e la cui dipartita causava turbamento e dolore nel gruppo sociale di appartenenza - suscitava sentimenti molto differenti da quelli prodotti dalla morte indolore di un nascituro, il quale, avendo scarsamente toccato l'animo, non aveva conosciuto nessuna di tali attenzioni e ancor meno di questo amore (...)*"

Si tratta di un brano da tenere presente in tutto il cammino che segue.

Forme di sanzionamento cultuale

Abbiamo detto che ogni dio pagano aveva dedicati templi e santuari in cui veniva amministrato il culto e in cui i fedeli potevano riunirsi per pregare e assistere alle cerimonie sacre. Bisogna però sapere che i sacerdoti regolavano l'accesso al tempio in modo rigoroso e secondo norme scritte ben precise: un vero e proprio regolamento a cui i fedeli dovevano attenersi scrupolosamente.

Proprio su questi ci soffermeremo ora dettagliatamente, partendo dal più antico fin al più recente, per mostrare l'evoluzione dell'atteggiamento della religiosità pagana nei confronti dell'aborto.

Iscrizione di Cirene

Il più antico testo che tratta di norme di purità cultuale è la Lex Cathartica di Cirene, risalente agli anni che vanno dal 331 a.C. al 326 a.C..

Si tratta di un documento i cui contenuti molto probabilmente risentono da vicino dell'influsso del pensiero di Ippocrate e Aristotele. Infatti, innanzi tutto, si considera l'aborto come causa di impurità in sè, a prescindere cioè dalla volontarietà o meno dell'atto - fa capolino il giuramento antiabortivo ippocratico - inoltre viene posta la differenza tra feto formato e non formato di matrice aristotelica: dal primo discendeva lo stesso tipo di contaminazione che si aveva quando si veniva a contatto con un morto (e qui si vede come l'aborto del feto formato fosse considerato una uccisione) mentre dal secondo ne derivava una contaminazione, alla donna e alla casa in cui aveva abortito, uguale a quella da parto.

Iscrizione di Cos

Alla sacerdotessa del tempio di Demetra era interdetto l'accesso in una casa in cui, nei tre giorni precedenti, avesse avuto luogo un aborto o un parto.

L'iscrizione è del III secolo a.C. e non ci dice molto, a parte il fatto che aborto e parto venivano posti sullo stesso piano (non facendosi differenza nel divieto tra l'uno o l'altro).

Iscrizione di Delo

Il testo è probabilmente del II secolo a.C. ed è importantissimo in quanto introduce quella che in futuro sarà una costante non solo a livello cultuale ma anche a livello culturale. L'aborto provocava impurità per un periodo di 40 giorni e per tutto questo tempo non era permesso l'ingresso al tempio. Ma altri due dati rendono importante l'iscrizione di Delo:

1) non si fa cenno alla formazione del feto, e questo mostra come cominciasse a verificarsi un relativo distacco dalle concezioni medico-filosofiche per approdare alla concezione di matrice popolare per la quale abortire significava comunque la morte di un essere vivente: l'impurità era sempre la stessa anche in caso di feto non formato;

2) nella stessa iscrizione il parto rendeva impuri per sette giorni; una differenza talmente grande da far interpretare la quarantena come sanzione per l'aborto volontario e non per quello spontaneo. Proprio questa differenziazione ha fatto ritenere che, da questo momento in poi, il mondo pagano cominciasse ad elaborare una specie di riprovazione morale nei confronti di chi si procurava intenzionalmente un aborto

Iscrizione di Filadelfia

Filadelfia era una cittadina della Lidia, una regione della Caria in cui sorgeva anche Mileto, e da cui ci è pervenuto, del I secolo a.C., il regolamento di un santuario privato dedicato alla dea Agdistis, il cui culto era legato a Dionisio, dio dei divertimenti e delle sfrenatezze sessuali (il Bacco dei Romani).

Il rito di iniziazione al culto prevedeva essenzialmente un giuramento sopra i sacri testi: gli dèi sarebbero stati propizi a chi lo avesse mantenuto e si sarebbero invece scagliati con persecuzioni nei confronti dello spergiuro:

"(...) chiunque viene in questo santuario, uomo o donna, schiavo o libero, giuri su tutti gli dèi di non avere nessun cattivo intendimento contro alcuno (uomo o donna) né di donare a nessuno droghe dannose, di non conoscere né usare incantesimi nefasti, di non ricorrere a filtri d'amore, a droghe abortive o a contraccettivi, di non commettere furti o omicidi, e di non consigliare alcuno a commetterli o esserne complice. (...) Ciascuno giuri che, se sa di qualcuno che abbia commesso una di queste azioni o la stia progettando, non si chiuda in silenzio ma lo riveli perché lo si possa punire (...) Chiunque, uomo o donna, commetta i suddetti crimini non entrerà in questo santuario.

Questi comandamenti sono stati dati per ordine di Agdistis, la santissima guardiana e padrona di questo santuario; possa ella riempire di buone intenzioni il cuore degli uomini e delle donne, liberi e schiavi, affinché possano seguire gli ordini qui scritti"

Ciò che più ci interessa è che, nei riguardi dell'aborto, il giuramento era singolarmente inflessibile: il neo-seguace doveva promettere di non utilizzare lui stesso abortivi e tanto meno consigliarli ad altri, non doveva nemmeno essere complice nell'impiego di filtri magici abortivi, anticoncettivi, o infanticidi; la pena per la rottura del giuramento sarebbe stata l'interdizione perpetua dal santuario dionisiaco per non arrecare maggiore offesa agli dèi ivi dimoranti, i quali non avrebbero sopportato l'uccisione di un nascituro o di un bambino appena nato.

Filadelfia fu molto probabilmente il punto di incontro tra l'etica ippocratea e la coscienza religiosa politeista, anche se certi storici rifiutano tale accostamento basandosi sulla diversità di obiettivi dei due giuramenti (l'uno, quello ippocratico, a salvaguardia della salute del malato e questo mirante a ottenere semplicemente una forma di purità sessuale).

Importante comunque è, in primo luogo, che si tratta dell'unico caso di interdizione perpetua dal culto insieme a quello ricordato nel canone 21 di Ancira, di cui abbiamo parlato a proposito della Chiesa cristiana; ma soprattutto che l'aborto - lo si può notare nelle parole *"...o la stia progettando"*, evidenziate nel brano riportato - non solo era sanzionato perché in sé rendeva impuri, ma anche perché il soggetto si era dato da fare per provocarlo. In altre parole, il giuramento di Filadelfia si preoccupava, oltre che di punire il danno effettivo, anche di *prevenire* quel danno, sanzionando quella condotta che mettesse pure solo in pericolo la vita del nascituro.

Potranno sembrare a prima vista soltanto sfumature lessicali; invece testimoniano molto probabilmente il profilarsi di una forma primitiva di riprovazione morale.

Iscrizione di Tolemaide

Tolemaide era una città dell'Alto Egitto, e l'iscrizione che ci interessa, forse del I secolo a.C., proviene dal tempio di Asklepios.

Si tratta di un documento mutilo per cui gli storici si sono trovati in difficoltà nell'interpretarlo e non possono fare altro che proporre congetture. Alcuni, ed è la tesi più attendibile visto il tenore delle altre norme culturali e le affinità con Delo, affermano esistesse, a punizione dell'aborto, l'interdizione dall'accesso al tempio per un periodo di 40 giorni; altri invece reputano che il numero "40" si riferisca alle dracme che dovevano essere pagate per potere essere riammessi al culto.

Iscrizione di Lindo e Smirne

Lindo si trovava sulla costa orientale dell'isola di Rodi, mentre Smirne sulla costa dell'Asia Minore.

In entrambe, a quanto sappiamo dall'iscrizione risalente al II secolo d.C., si comminava la stessa identica sanzione per aborto, esposizione di infanti e seppellimento di cadaveri: 40 giorni di purificazione prima di potere entrare nel tempio.

E' da notare che la fattispecie dell'aborto non si accompagna più a quella per parto, segno di un'evoluzione culturale che interpretava ormai l'aborto non più come semplice "tabù" ma viceversa come risultato di un'azione immorale: un passo in avanti ormai ineludibile.

Iscrizione di Sunio

Concludiamo la rassegna delle iscrizioni con quella di Sunio, nell'Attica, del II-III secolo d.C., prescrivente norme di purità culturale relative al tempio di Mén Tyránnos.

Molto semplicemente per l'aborto si prescriveva la ormai "classica" quarantena di purificazione. Come termine di paragone basti pensare che per la contaminazione di un morto erano invece necessari solamente 10 giorni.